



Rassegna stampa

Mercoledì 25 maggio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

«Insulti a mia figlia down Napoli ostile con i disabili»

► L'amarezza dell'assessore papà di Alba ► «Quando è tornata a scuola un amico
«Definita bimba "malata", io impietrito» le ha preso la mano, un gesto di affetto»

Luigi Roano

Luca Trapanese - assessore al Welfare del Comune - lei ha adottato una bimba, Alba, con la sindrome di down: è andato in spiaggia un paio di giorni fa con lei e lì un altro bambino l'ha avvicinata e ha detto che "secondo la mamma Alba era brutta e malata". In che mondo viviamo?

«Mi ha colpito la spontaneità con la quale il bambino ha detto quelle cose perché le ha dette proprio come fanno i bambini quando le sentono dire dai genitori. Sono rimasto di pietra, non sapevo nemmeno cosa rispondere, perché mia figlia non è malata e la sua disabilità non la invalida dall'essere una bambina felice, oltre ad essere oggettivamente bella».

È andato a parlare con la mamma del bimbo?

«No, al massimo avrei avuto delle scuse che non mi interessano. Noi dobbiamo partire dal fatto che c'è una ignoranza di base, cioè non conoscenza della disabilità. E tutto quello che comporta se non la vivi. Quella mamma che ha parlato in quel modo al figlio non conosceva. La realtà è comunque variegata. Lunedì mia figlia è tornata a scuola e un'altra mamma mi ha mandato una foto dove Alba stava mano nella mano con suo figlio Arturo e mi ha scritto: "Grazie a te e ad Alba, lei riesce a sfiorargli le mani e il cuore". Il mondo ha una doppia faccia con gente che non bada all'esteriorità».

La sostanza è che il cosiddetto "diverso" viene in casi non rari

respinto. Napoli da questo punto di vista che città è?

«I problemi ci sono. Le cose non vanno benissimo. Le racconto un episodio: una mia cara amica ha sposato un uomo di colore e hanno avuto un figlio, parliamo di una Napoli benestante. Il bambino che hanno avuto si rifiuta di indossare i pantaloncini perché non vuole mostrare le gambe di colore scuro. Siamo ossessionati dal concetto di perfezione mentre noi non dobbiamo essere perfetti ma felici e non riusciamo a esserlo, non lo facciamo questo scatto in avanti».

Dunque Napoli non è diversa da altre realtà difficili?

«Sul mondo della disabilità siamo al pari degli altri cioè ostili. Ho fatto una riunione con 25 rappresentanti di associazioni che si occupano di disabilità. È emersa una cosa importante, vale a dire che è vero che mancano i servizi, ma la cosa più importante che mi hanno chiesto è fare cultura, cioè parlare di disabilità. Ovvero educare, anzi rieducare la gente sulle diversità».

Al di là dell'episodio che l'ha toccata personalmente, cosa sta facendo il Comune per chi soffre? La sensazione è che la sofferenza sia stata per intero scaricata sulla Chiesa, sul Terzo settore e le persone di buona volontà.

«È vero, se non ci fossero le Associazioni, il Terzo settore e la Chiesa non riusciremmo a entrare in quei mondi. Le Istituzioni sono assolutamente lontane e aride e quello che io voglio fare è avvicinare le

Istituzioni alle persone. Un passo che dovremmo fare noi, ma andiamo troppo lenti, non avviene ancora come vorremmo e ci stiamo lavorando».

Faccia qualche esempio.

«La cosiddetta "educativa territoriale" - si tratta di un servizio del Comune dedicato a bambini e ragazzi dai 6 ai 16 anni, cioè interventi di accompagnamento alla crescita e allo sviluppo individuale e sociale - non era aperta ai bambini disabili. Nonostante ci siano 24 centri distribuiti in tutte le Municipalità. Abbiamo recuperato un milione per far ripartire i laboratori e messo a bilancio 3,5 milioni anche per la prossima annualità. Ora i bambini con disabilità avranno accesso a questo servizio».

Lei si trova a Milano: un viaggio di lavoro?

«In un certo senso sì, la figlia di Roberto Vecchioni - Francesca - da anni tiene lì il "Festival della disabilità", vorrei portarlo a Napoli».

Cosa serve a Napoli per migliorare i servizi sociali?

«Creare servizi stabili e non raccattare soldi a destra e manca per tamponare emergenze. Mi sono dato questo obiettivo. Per esempio a Napoli manca un centro di orientamento che si rivolge ai genitori che hanno avuto figli nati disabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MANCA ANCORA
UNA CULTURA
DEL "DIVERSO"
VUOLIAMO ESSERE
PERFETTI ANZICHÉ
ESSERE FELICI**



Violenza, Forcella si ribella

Mille studenti in piazza contro i raid: «Aiutateci a non scappare dalla città»

Giuliana Covella
a pag. 22

La battaglia per la legalità Forcella, l'urlo degli studenti «Mai più giovani ammazzati»

► In mille in piazza nel rione ex feudo dei clan ► Una lunga lettera consegnata all'assessore Fortini
«Le istituzioni ci aiutino a non lasciare Napoli» «Dateci scuole aperte di sera e luoghi dove riunirci»

L'INIZIATIVA Giuliana Covella

«Aiutateci a non lasciare questa città, come tanti nostri coetanei»: si chiude così la lettera aperta alle istituzioni che oltre mille studenti di 12 istituti della Campania hanno consegnato all'assessore regionale all'istruzione Lucia Fortini, nel corso della manifestazione conclusiva del progetto "Tutti in piazza" al Teatro Trianon Viviani. La sala di Forcella ha ospitato i ragazzi che hanno partecipato ai laboratori di educazione alla legalità - attraverso la musica e il teatro - nell'ambito del progetto finanziato dalla Regione con il bando "Scuola Viva". Presentato da un partenariato sociale composto dalle associazioni Altra Napoli onlus, Asso. Gio. Ca., Ad Alta Voce, Fondazione Trianon Viviani e Teatro Augusteo, il progetto ha visto il coinvolgimento di 24 esperti, 24 tutor scolastici per oltre 700 ore di attività laboratoriali.

LA LETTERA

«Il nostro desiderio più grande è

avere una città migliore». Una richiesta chiara e diretta quella che mille ragazzi di 12 scuole della regione hanno rivolto ai rappresentanti delle istituzioni. «In questi ultimi mesi abbiamo lavorato, giocato, cantato e recitato grazie a un progetto che ci ha permesso di condividere giorni e, soprattutto, di stare insieme, dopo gli anni difficili della pandemia - scrivono gli studenti - Ci siamo ritrovati "tutti in piazza" per inseguire un sogno: oltre quello teatrale per qualcuno e musicale per altri, quello di vivere in una Napoli diversa». «A città e Pulecenella deve cambiare - è il monito - Non possiamo continuare a vedere i nostri coetanei morire per le strade, i nostri amici bere fino a stordirsi, le nostre amiche lasciare la scuola per scegliere strade più facili». Da qui l'sos agli amministratori pubblici: «Da soli non possiamo farcela. Lo chiediamo a voi che rappresentate il mondo dei "grandi". Ci avete consegnato una città meravigliosa, ma da migliorare ancora tanto». Tra le richieste «più sicurezza: ba-

sterebbe iniziare dalla videosorveglianza" e «più controllo del territorio». E ancora «spazi dove aggregarci: perché non ripulire e valorizzare i tanti che ci sono?». «Scuole aperte di pomeriggio e sera; piazze dove ritrovarci: perché le nostre sono invivibili». Più ascolto: «Tanti di noi si sentono soli e poco accompagnati nelle problematiche personali». E «meno disuguaglianze: molti non hanno accesso a tecnologie, connessione, computer». «La povertà - si legge nella lettera - esiste. I progetti sono tanti, ma spesso non arrivano a chi è davvero svantaggiato». Infine il rischio di abbandonare la città dove si è nati: «Chi di noi ha più possibilità sceglie di andare via. Aiutateci a non farlo - è l'appello unanime - noi ci mettiamo il nostro impegno e voi?».



Giugliano

Rom, vertice in Prefettura dopo le accuse di Pirozzi

► Al tavolo anche Regione ed ex Provincia ► Entro una settimana sarà convocato sul tavolo il rischio di nuovi roghi tossici il Comitato per l'ordine e la sicurezza

LA POLEMICA

Maria Rosaria Ferrara

«Entro una settimana sarà convocato un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica sulle emergenze rom e roghi che attanagliano Giugliano». È quanto comunica il sindaco Nicola Pirozzi al termine di un tavolo che si è tenuto ieri in Prefettura sulle due emergenze della terza città della Campania. All'incontro hanno preso parte il prefetto di Napoli Claudio Palomba, il prefetto Romano che guida la cabina di regia sulla "Terra dei fuochi", il direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord, Antonio D'Amore, l'assessore regionale Mario Morcone, il sindaco di Giugliano Pirozzi, il delegato della Città metropolitana per la Terra dei fuochi Salvatore Flocco, e i vertici delle forze dell'ordine. Il tavolo era stato convocato dopo l'atto d'accusa del primo cittadino di Giugliano che invocava lo sgombero dei campi per risolvere l'emergenza roghi tossici in vista dell'estate. Le istituzioni presenti hanno dunque stabilito la con-

vocazione del comitato a stretto giro per «mettere sul tavolo le proposte operative che dovranno essere attuate nell'immediato sul territorio, con Giugliano a fare da epicentro» spiega Pirozzi. Il primo cittadino dice poi che «il prefetto ha ben chiare le idee sulla gravità della situazione e sulla necessità di dare una risposta immediata con l'attuazione di una serie di misure concrete».

L'ATTENZIONE

La riunione è servita dunque a fissare un nuovo incontro. Ma la soluzione è tutt'altro che di semplice attuazione. Da un lato i Rom, per i quali da decenni non si trova una collocazione alternativa a un campo. Dall'altro i roghi tossici che vengono appiccicati, a ridosso dell'insediamento come altrove, a causa dei continui e indiscriminati sversamenti di rifiuti di ogni genere. «Se non smantelliamo i campi ci ritroveremo sempre a raccontare nuovi roghi vivendo da ostaggi nelle nostre case» aveva detto Pirozzi. Che può adesso rivendicare come un successo l'aver ottenuto l'attenzione delle istituzioni sovracomunali, da lui chiamate in causa. Non sono state rese note le proposte che verranno espo-

ste al Comitato ma da più parti vengono invocate due soluzioni: da un lato lo sgombero, che però senza l'alternativa di una collocazione stanziale servirebbe a poco, dall'altro l'impiego massivo di forze dell'ordine che potrebbe risolvere l'emergenza roghi al campo ma non in tutto il resto del territorio visto che parliamo di 92 chilometri quadrati.

IL PIANO

Per la comunità di via Carrafiello lo scorso anno è stato redatto il "Progetto Abramo": i fondi stanziati, pari a circa 900mila euro, dovrebbero servire per pagare il canone di locazione di abitazioni che ospiterebbero i Rom per due anni. Poi, grazie al progetto che prevede l'inserimento scolastico e nel mondo del lavoro, le famiglie dovrebbero essere in grado di pagare autonomamente il fitto. Al momento, però, la ricerca delle abitazioni da parte delle associazioni che stanno seguendo Abramo sta riscontrando diverse difficoltà. La comunità di via Carrafiello fu sgomberata nel 2018 da un altro campo abusivo, quello di via Viaticali. Ma gli oltre 400 abitanti dopo lo sgombero furono forzati a spostarsi in qualche centinaio di metri, dove ancora oggi stanziano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concessioni, normative, diritti e doveri

CAOS SPIAGGE IL COMUNE SI COMPORTA DA PRIVATO

- Una gestione virtuosa del mare da parte dell'Ente locale è possibile e doverosa: si guardi al modello Barcellona

Quella alle porte si preannuncia un'estate bollente tra concessioni delle spiagge in scadenza, rivolte degli imprenditori balneari e Comuni che gestiscono male (anzi non gestiscono proprio) le spiagge libere.

Il lido delle Monache è l'esempio lampante di una gestione pubblica fallimentare. Su quel tratto di spiaggia non sono garantiti servizi igienici, docce, sicurezza e una persona dedicata al salvataggio in mare. La nonchalance con la quale il Comune non amministra adeguatamente le spiagge "libere" è perché non ci sono normative a livello nazionale che impongano all'Ente di comportarsi in un certo modo e di rispettare, quindi, determinati standard di civiltà e sicurezza.

«È tutto rimesso alla responsabilità dei sin-

goli Comuni – spiega Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale di Legambiente - A Barcellona, per esempio, tutto il litorale è di competenza comunale. ogni spiaggia ha dei chioschetti che forniscono ombrelloni, lettini e ristoro a chi ha voglia di pagare. Tutti gli altri, però, possono usufruire di spiagge pulite e attrezzate con i servizi igienici».

Francesca Sabella a pag 14

Caos spiagge il Comune le gestisca come fanno i privati

→ Le regole per la gestione delle spiagge toccano solo gli imprenditori che le hanno in concessione ma l'ente locale farebbe bene a rispettare ugualmente gli standard: si guardi al modello Barcellona

Francesca Sabella

Quella alle porte si preannuncia un'estate bollente tra concessioni delle spiagge in scadenza, rivolte degli imprenditori balneari e Comuni che gestiscono male (anzi non gestiscono proprio) le spiagge libere. È di questi giorni la discussione sulle scadenze delle concessioni che «continuano ad avere efficacia sino al termine previsto dal relativo titolo e comunque fino al 31 dicembre 2023 se il termine previsto è anteriore a tale data». La durata non sarà «superiore a quanto necessario per garantire al concessionario l'ammortamento e l'equa remunerazione degli investimenti autorizzati» si legge nel testo. Quindi tra poco più di un anno è tutto da rifare. Chi vuole prendere in gestione un tratto di spiaggia dovrà partecipare nuovamente alle gare. Ma lo stesso non si potrebbe fare anche per le spiagge in gestione ai Comuni? Perché se i lidi privati della città, facendo pagare a caro prezzo lettini e servizi, riescono a garantire pulizia e sicurezza agli avventori, lo stesso non si può dire delle spiagge gesti-

te da Palazzo San Giacomo. Il lido delle Monache, di cui il Riformista si è molto occupato in queste ultime settimane, è l'esempio lampante di una gestione pubblica fallimentare. Su quel tratto di spiaggia, terra di nessuno, non sono garantiti servizi igienici, docce, sicurezza e una persona dedicata al salvataggio in mare. Certo il Comune non è tenuto a farlo ma anche i controlli che dovrebbe effettuare sono sempre più sporadici. Cioè, se in quel fazzoletto di terra bagnato dal mare di Possillipo dovesse mai verificarsi una tragedia non sapremmo neanche a chi dare la colpa. Autorità Portuale, palazzo San Giacomo, sarebbero tutti coinvolti e ugualmente colpevoli. La nonchalance con la quale il Comune non amministra adeguatamente le spiagge "libere", in particolare questa oggetto di attenzione soprattutto dopo gli ultimi fatti di cronaca, è perché non ci sono normative a livello nazionale che impongano all'Ente di comportarsi in un certo modo e di rispettare, quindi, determinati standard di civiltà e sicurezza. «È tutto rimesso alla responsabilità dei singoli Comuni - spiega Edoardo Zanchini, vi-

cepresidente nazionale di Legambiente, e responsabile delle politiche climatiche e urbane - ogni ente si dà delle regole per la gestione delle spiagge. La normativa nazionale e talvolta regionale regola solo le concessioni ai privati». Il Comune quindi pur non essendo un privato dovrebbe comportarsi da tale perché ha comunque il dovere di gestire una parte di spiaggia che è un bene comune dei cittadini. E quindi, anche se la normativa regola le concessioni ai privati, quando l'Autorità dice al Comune che può prendere in gestione quel tratto di costa, il Comune deve comportarsi alla stregua di un imprenditore e fornire alla cittadinanza servizi adeguati. Quali? Uno standard quantomeno minimo di civiltà e quindi bagni biologici, docce, un bagnino e un servizio di sicurezza, oltre a un kit medico per il primo soccorso. Anzi, dovrebbe farlo meglio di qualunque imprenditore visto che il compito dell'amministrazione comunale è la salvaguardia dei diritti dei cittadini che a loro volta hanno il dovere di agire in maniera civile quando abitano gli spazi della collettività. Qui il Comune, però, fa poco e rien-

Sanità campana, altro che eccellenza c'è ancora tanto da fare...

→ Pochi passi in avanti rispetto ad altre regioni che pure uscivano dal commissariamento

Marco Plutino

Il Forum di Sorrento "Verso il Sud" è stato seguito da aspre polemiche, tra la rissa verbale a distanza tra De Luca e la ministra Carfagna e la rumorosa assenza della Regione, della Provincia di Salerno e di quasi tutti i sindaci alla presentazione da parte della ministra per il Sud del contratto di sviluppo da 250 milioni di euro, in via di stanziamento. L'individuazione di un nuovo metodo, tendente a scavalcare enti nazionali e regioni, puntando direttamente sugli amministratori per una riscossa del Sud ha visto la decisa, e inevitabile, resistenza del Presidente De Luca. E a testimonianza di un potere granitico, gli stessi amministratori salernitani si sono schierati dalla sua parte. Il Presidente De Luca rivendica i buoni risultati della Regione rifiutando ogni logica di scavalcamento. Anzi rilancia, tornando ad attaccare il criterio di riparto del Fondo sanitario nazionale, è la Regione ad essere penalizzata dallo Stato per l'uso criteri vecchi e iniqui. I conti sono sicuramente a posto: la sanità campana - come quella di tutte le altre Regioni commissariate o soggette a piano di rientro - appare ampiamente risanata. A lacrime e san-

gue. La questione semmai investe la qualità. De Luca fa ammontare lo "scippo" sui criteri a 220 milioni di euro; se a ciò si aggiunge che l'Italia avrà sette miliardi dalla Ue nell'ambito del Piano Next Generation EU per finanziare le strutture sul territorio e i progetti di telemedicina, indubbiamente sono in ballo molte risorse. Tuttavia un primo giudizio limitato alla sanità campana può essere dato ricorrendo ai dati oggettivi. La sanità, come ogni altra politica, è scandita in prestazioni da soddisfare, che consistono in diritti da soddisfare o processi da ottimizzare. I l.e.a. sono appunto i livelli delle prestazioni nel campo dell'assistenza, da assicurare su tutto il territorio nazionale. Ebbene, gli ultimi dati relativi al loro soddisfacimento sono quelli del 2019, pubblicati l'anno passato. La Campania, allora ancora in commissariamento, aveva fatto registrare un livello 168, di poco superiore alla sufficienza (pari a 160), lasciandosi dietro tre regioni deficitarie (Calabria, Molise, Sardegna nonché, a sorpresa, la Provincia autonoma di Bolzano). Livello in netto miglioramento, ma comunque piuttosto staccata dalle altre regioni meridionali, pure soggette a piano di rientro, che hanno avuto performance migliori. L'esame dovrebbe

scendere più nello specifico, perché un discorso a sé andrebbe fatto per ogni prestazione, dai tempi di attesa per una prima visita, al numero dei parti cesari per le primipare, ai tempi delle operazioni per le fratture al femore, alla diagnostica, agli obiettivi per le vaccinazioni, alle reti tempo-dipendenti, ai centri antidiabete, per la procreazione medicalmente assistita. Una valutazione dunque molto complessa, da cui uscirebbero eccellenze come, su qualche piano, gravi carenze. Il voto finale, sicuramente non esaltante ma neanche disprezzabile, è dunque la risultante di una sommatoria di situazioni tra le quali esistono indubbiamente delle criticità su cui lavorare: si pensi alla medicina territoriale, ai tempi per le visite con ricorso a strumentazioni, al tema annoso del budget per la medicina convenzionata, alla chiusura di intesi reparti per carenza di personale ed altro ancora. Certamente un aumento delle risorse disponibili potrebbe aiutare. Diciamo anche che gli anni del Covid, non ancora considerati dal-



le griglie l.e.a. verosimilmente hanno peggiorato la situazione, come in tutto il Mezzogiorno, ma per quanto seri (vedi visite oncologiche) dovrebbero trattarsi di effetti congiunturali. Certo, segnalano una situazione di fragilità. Né rassicura il recente giudizio della Corte dei Conti sui bilanci degli anni scorsi dell'Asl Napoli I Centro, con

il "permanere di significative criticità e irregolarità". C'è tanto da fare.



IL PRESIDENTE CARLO CIPOLLONE

«Il Martuscelli diventi la casa di tutte le disabilità»

«Quello che è accaduto alla figlia dell'assessore Trapanese testimonia quanto sia urgente che il Domenico Martuscelli diventi la casa di tutte le disabilità». Così Carlo Cipollone, dirigente scolastico in pensione da circa due anni, presidente dell'istituto per i ciechi, al *Corriere del Mezzogiorno*.

a pagina 2

La proposta del presidente Carlo Cipollone

«Il Martuscelli può diventare la casa di tutte le disabilità»

«Quello che è accaduto alla figlia dell'assessore Trapanese testimonia quanto sia urgente che il Domenico Martuscelli diventi la casa di tutte le disabilità». Carlo Cipollone, dirigente scolastico in pensione, da circa due anni presidente dell'istituto per i ciechi, commenta la vicenda di Alba, la bimba dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, e lancia una proposta per rilanciare il Martuscelli - l'istituto per i ciechi che vive una grave crisi finanziaria e dove le attività sono ferme dal 2015 - e per mettere il tema della disabilità al centro dell'azione politica.

Cosa ci dice l'episodio della bimba down definita dalla mamma di un suo coetaneo, come ha raccontato Trapanese sulla sua pagina facebook, «malata ed anche brutta»?

«È la dimostrazione che non esistono conquiste definitive e che il rischio di tornare indietro è sempre presente qualora manchino politiche e strategie che mettano il tema della disabilità effettivamente al centro dell'agire politico. Sono storie che lasciano disarmati, che scoraggiano ma che devono suscitare una risposta immediata. L'unica che si può dare e che abbia un

senso è quella di mettere in campo strutture efficaci dedicate alla disabilità, risorse, progetti».

Come immagina il polo della disabilità al Martuscelli?

«Dovrebbero convergere nella iniziativa università, scuole, strutture ospedaliere e centri di ricerca per immaginare servizi alle famiglie che accompagnino la persona disabile e chi le sta vicino in tutte le esigenze. Quelle di assistenza medica, psicologica, scolastica».

Intanto, però, il Martuscelli da sette anni è fermo. Prima della crisi metteva a disposizione dei non vedenti una scuola, un centro per anziani, corsi di formazione e musica. Chi e come potrebbe rilanciarlo per farne la cittadella della disabilità che lei vorrebbe realizzare?

«È vero, il Martuscelli era un centro di riferimento per Napoli ed il centro sud e tanti vivono con dolore il declino della struttura. Persone come Giovanni, un ex studente che un paio di giorni fa ha



portato due persone cieche nel parco dell'istituto a passeggiare per abituarle a muoversi in quello spazio. La crisi c'è ma, grazie al personale che è rimasto a lavorare anche senza stipendio ed al rinnovato interesse delle istituzioni, la rinascita è possibile. Ci sono centri di ricerca che si occupano di disabilità visiva e multipla e sono disposti ad investire. La Regione potrebbe intervenire per la formazione delle professionalità nei vari campi di assistenza alle persone disabili. Il Comune di Napoli potrebbe occuparsi di progetti relativi, per esempio, al tema della mobilità. Sono fiducioso che si possa restituire al Martuscelli quel ruolo nobile che aveva in passato».

C'è già un percorso avviato per creare la cittadella della disabilità nell'istituto Martuscelli o, per ora, è solo una sua idea?

«Stiamo lavorando ad un tavolo tecnico e tutte le figure istituzionali sono già informate della idea e la condividono».

Il 19 giugno al Teatro San Carlo la

banda della Polizia di Stato e Mario Biondi si esibiranno gratuitamente in un concerto di raccolta fondi per il Martuscelli. Cosa si aspetta da questa iniziativa?

«Al di là della donazione all'Unione italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, che è l'obiettivo del concerto ed è importantissima, vorrei che l'appuntamento del diciannove giugno in uno scenario prestigioso come il San Carlo servisse proprio a porre la questione della disabilità al centro dell'attenzione della città».

Fabrizio Geremicca

| Pnrr Il ministero assegna 1,250 miliardi di euro per aiutare le persone vulnerabili: per il Meridione non si arriva a 400 milioni

Inclusione sociale, ecco il maxi-stanziamiento Al Centronord quasi il 70%. E la clausola Sud?

«Con il Decreto Direttoriale numero 98 del 9 maggio 2022, gli uffici del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Andrea Orlando hanno assegnato ai vari Ambiti territoriali sociali in Italia le risorse economiche, legate al Pnrr, al fine di favorire attività di inclusione sociale per soggetti fragili e vulnerabili, come famiglie e bambini, anziani non autosufficienti, disabili e persone senza dimora». Lo annuncia il portale del dicastero. In totale si tratta di 1,250 miliardi di euro. Di cui meno di 400 al Sud. E la clausola del 40%? alle pagine 2 e 3 **Grassi**



Ministro Andrea Orlando (Lavoro e Politiche Sociali)

Inclusione sociale, maxi stanziamento Ma al Meridione va poco più del 30%

Il ministero del Lavoro ha assegnato 1,250 miliardi per aiutare le persone vulnerabili. Nelle regioni del Sud non si arriva neppure a 400 milioni. E la clausola del Pnrr?

di **Paolo Grassi**

«Con il Decreto Direttoriale numero 98 del 9 maggio 2022, gli uffici del ministro del Lavoro

e delle Politiche Sociali, Andrea Orlando hanno assegnato ai vari Ambiti territoriali sociali in Italia le risorse economiche, legate al Pnrr, al fine di favorire attività di inclu-

sione sociale per soggetti fragili e vulnerabili, come famiglie e bambini, anziani non autosufficienti, disabili e persone senza dimora». Lo annuncia il portale del dicaste-



ro. «Nel complesso, agli Ambiti territoriali sociali (Ats) e per essi, ai singoli Comuni e agli Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali sono stati assegnati oltre 1.250 milioni di euro». Risorse stanziare per il «sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti»; per incentivare «percorsi di autonomia per persone con disabilità»; per «Housing temporaneo e Stazioni di posta (Centri servizi)».

Nello specifico, «la misura prevede interventi di rafforzamento dei servizi a supporto delle famiglie in difficoltà, soluzioni alloggiative e dotazioni strumentali innovative rivolte alle persone anziane per garantire loro una vita autonoma e indipendente, servizi socio-assistenziali domiciliari per favorire la deistituzionalizzazione, forme di sostegno agli operatori sociali per contrastare il fenomeno del burn out e iniziative di housing sociale di carattere sia temporaneo sia definitivo».

Un provvedimento importante e probabilmente, anzi sicuramente, atteso da tante

migliaia di famiglie in difficoltà. Il punto è, però, che del 1,250 miliardi di euro assegnati — nell'ambito di un'iniziativa finanziata con le risorse del Pnrr — alle regioni meridionali sono stati destinati poco meno di 400 milioni di euro. Facendo due rapidi conti, non si arriva nemmeno al 32% dello stanziamento complessivo.

E questo nonostante si stia prendendo in considerazione il cosiddetto Mezzogiorno *allargato*: ossia l'insieme di Campania (109,1 milioni), Sicilia (83,6), Calabria (37,7), Puglia (81), Basilicata (11,1), Molise (8,2) Sardegna (32,7) e Abruzzo (30,9 milioni).

La sola Lombardia, tanto per fare un esempio, porta a casa quasi 200 milioni. Il Lazio, passando al Centro, circa 150.

Ma non esiste una «clausola» che prevede per il Meridione una quota di risorse Pnrr pari *almeno* al 40%? Non si doveva arrivare, quindi, *almeno* a toccare i 500 milioni per il Mezzogiorno (invece di 400)? Dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sicuramente arriverà una spiegazione tecnica della vicenda,

ma quella politica sarà più complicata.

Non a caso il Dipartimento per la coesione deve verificare per legge il rispetto di tale quota relazionando periodicamente alla Cabina di regia appositamente costituita per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nell'ottobre del 2021 è stata inviata una prima circolare del dicastero per il Sud rivolta a tutte le amministrazioni centrali finalizzata al rispetto del vincolo di destinazione delle risorse alle regioni del Mezzogiorno. Poi è arrivata anche la prima ricognizione, dalla quale si evinceva (dati aggiornati al 31 gennaio scorso) un'incidenza meridionale delle risorse pari al 40,8%. Il ministero del Lavoro, per la cronaca, era al 37%. Sotto la «clausola», anche se non di molto.

«Solo in due casi, per i dicasteri dello Sviluppo economico e del Turismo — ha ricordato il 5 maggio scorso, durante un'audizione parlamentare, la presidente dell'Ufficio parlamentare di bi-

lancio, Lilia Cavallari, riprendendo proprio la relazione del Dipartimento della coesione — le percentuali di risorse indirizzate al Mezzogiorno si situano a un livello significativamente inferiore al vincolo di destinazione, su valori compresi tra il 25 e il 30 per cento circa, ascrivibili a varie motivazioni tra le quali il fatto che in parte si tratta di misure per le quali la normativa primaria di riferimento non prevedeva riserve a favore del Mezzogiorno, la presenza di investimenti che devono attenersi ai principi di sostenibilità economico-finanziaria da valutare sulla base di criteri di mercato e la presenza di un meccanismo di open call che non rende possibile definire ex ante vincoli territoriali». Il rispetto del vincolo complessivo «andrà comunque costantemente monitorato essendo le prime valutazioni basate, oltre che su stime e indicazioni preliminari, per circa un terzo delle risorse su indicazioni di adesione di principio al vincolo da parte delle amministrazioni».

Il Comune

Bilancio, è scontro tra Baretta e i consiglieri sulle spese per la città

di **Alessio Gemma**

«La situazione è molto difficile. Le risorse da Roma ci aiutano a ridurre il disavanzo ma non ci danno agibilità di spesa...». Poche parole, nessun numero: in commissione l'assessore Pier Paolo Baretta descrive così il bilancio di previsione, il primo dell'era Manfredi, che la giunta approverà entro fine mese. Ce n'è abbastanza per mandare in tilt la maggioranza. Quando il consigliere della Sinistra Sergio D'Angelo chiede almeno a quanto ammonterà la spesa libera, l'assessore lo gela: «Non so dirvelo ora, sarebbe zero viste le condizioni di bilancio. Stiamo costruendo una ipotesi per ridurre il deficit dell'ultimo anno...». D'Angelo si alza e se ne va: «Se non sappiamo quali sono i margini di manovra, è solo un tira e molla...».

La strategia di sindaco e assessore è «scegliere le priorità, la manutenzione di strade e verde, ma farlo con piani triennali». Orizzonte troppo ampio per i consiglieri che puntano all'incasso per i territori. «Radoppiamo la spesa per manutenzio-

ni rispetto all'ultimo anno», è l'appello di Walter Savarese del gruppo «Manfredi sindaco». Baretta prende appunti. Nel 2021 spesi 7,8 milioni in totale per strade, verde e decoro, di cui 2,5 dalle Municipalità. Una media di 250 mila euro per ogni ex circoscrizione. Anche il Pd va all'attacco con Pasquale Esposito: «Abbiamo progetti per le strade nell'area nord approvati nel 2011 che non hanno mai trovato copertura economica. Ci siamo ritrovati con 15 mila euro l'anno per la manutenzione delle strade, neanche il bagno di casa mia... Ci vogliono fondi per le Municipalità, diamo un segnale, altrimenti è davvero inutile nominare gli assessorini». Divergenze. Per Pasquale Sannino di «Insieme per Napoli mediterranea» vanno «valutate bene le somme da dare alle Municipalità, in rapporto alla loro reale capacità di spesa». Baretta concede giusto un paio di anticipazioni: il 30 per cento della tassa di soggiorno al turismo e il resto ad attività culturali come il San Carlo. E l'assessore lancia l'idea «di una campagna triennale perché gli inquilini acquistino le case

popolari del Comune a condizioni agevolate». Prima dell'estate Baretta vuole pronta la gara per affidare entro gennaio a una società esterna la riscossione «coattiva», cioè la caccia a chi non paga i tributi.

C'è già un progetto di un privato da mettere a bando: targato «Municipia», gruppo Engineering. Intanto l'assessore allo Sport Emanuela Ferrante fa sapere: «Ho litigato con l'assessore al Bilancio ma credo riusciremo ad avere i fondi per la manutenzione degli impianti sportivi». Intanto ieri è arrivata la diffida del prefetto: entro 20 giorni il consiglio deve dare l'ok al rendiconto di bilancio 2021, già approvato in giunta, pena lo scioglimento.



L'assessore comunale al Bilancio Pier Paolo Baretta. Ieri alta tensione in commissione

La formazione

La scuola dimentica prof e ragazzi

di **Marinella Pomarici e Nicola Cotugno**

Eccoci con una musica nota ma forse più grave degli anni precedenti. I dati Invalsi per gli studenti delle scuole superiori sono sconcertanti mentre a Napoli gli studenti continuano ad accoltellarsi. Nulla di molto nuovo purtroppo. Ma perché accostare queste due informazioni?

La bella trasmissione di Radio3 "Tutta la città ne parla" condotta da Pietro del Soldà, partendo dalla telefonata di due ascoltatori, ha posto, qualche giorno fa, ancora una volta al suo centro le condizioni della scuola oggi, richiamando l'attenzione sia sul perdurare della mancanza degli spazi nella scuola, delle classi pollaio, ma anche sulle davvero scarse capacità di apprendimento come gli ultimi dati Invalsi mostrano, peggiori rispetto agli anni precedenti. Il 39% degli studenti delle scuole medie non ha raggiunto gli standard minimi in italiano, il dato sale al 45% in matematica. E nelle scuole superiori la percentuale sale ancora: rispettivamente al 44% e al 51%. Al Sud il tasso di dispersione scolastica è al 13 per cento, si parla cioè di ragazzi che non frequentano oltre la terza media, cui va aggiunta la dispersione implicita, cioè dei ragazzi che concludono il ciclo degli studi senza avere competenze minime di italiano e matematica. Ma dietro questo dato emerge la tragica questione dei territori socio-economicamente marginali, di povertà educativa, perché i risultati peggiori (con punte superiori al 50%) riguardano i ragazzi che vivono nei contesti socio economici più disagiati.

E qui alcune domande sono d'obbligo. Il Covid ha peggiorato la situazione della scuola?

Certo, se la tanto contestata Dad ha evitato la chiusura delle scuole e il totale annullamento del legame, in primis sociale e relazionale, con milioni di bambini e adolescenti, è altrettanto vero che questo distanziamento coatto si è abbattuto su un sistema scolastico da decenni in affanno, che stenta ad innovarsi e ad intervenire sulle emorragie come abbandono e dispersione scolastica, che ci vedono primeggiare in Europa, come ha ricordato Marco Rossi-Doria, presidente di "Con i bambini", intervenuto a "Tutta la città ne parla". In questi due anni di pandemia, il disagio scolastico è aumentato, accresciuto dalla carenza educativa digitale di chi è già povero e non ha nemmeno infrastrutture di rete e dispositivi digitali, così utili in questi anni di scuole chiuse. A Napoli il disagio raggiunge livelli drammatici, ma il discorso ha una rilevanza nazionale. Deriva dalla realtà di un paese fermo, con una consolidata diffidenza verso i cambiamenti e l'innovazione. Questo negli ultimi decenni ha inciso sul declino culturale ma anche economico del nostro paese, a differenza di quanto avvenuto in molte realtà

europee che hanno riposto fiducia nei giovani e nelle nuove tecnologie. Di tutto ciò la nostra scuola è solo la drammatica cartina di tornasole. Ogni giorno i ragazzi si scontrano con carenze degli edifici e delle infrastrutture di rete, soprattutto nel sud Italia, nonostante il lavoro silenzioso e a volte titanico, di molti docenti, la loro bravura, i tanti laboratori che vengono realizzati anche con eccellenti operatori del terzo settore. Alla scuola si chiede molto, le si dà poco e male, a partire dalle risorse finanziarie spesso casuali e a pioggia, per arrivare alla formazione e all'aggiornamento professionale di docenti e dirigenti. Mentre il carico burocratico aumenta sui docenti, generando frustrazioni più che innovazioni. Se non si interviene sulla formazione dei laureati che poi entrano nel mondo della scuola, formandoli anche attraverso tirocini, come si fa nel resto d'Europa, se non si fa una riflessione profonda sui cambiamenti sociali e culturali dei giovani millenials, se non si formano e aggiornano tutti gli insegnanti per porre al centro del processo didattico l'allievo, introducendo strumenti e metodologie innovative, in cui si impara facendo, non si risolverà mai nulla. Il problema appunto è sistemico e macro culturale. Tutto questo, lo ribadiamo, per dire che le diverse sfaccettature in cui si manifesta il disagio giovanile oggi in Italia hanno tendenzialmente origine da una gigantesca amnesia verso le giovanissime generazioni. Eppure proprio dalla pandemia poteva derivare una grande opportunità per innovare la didattica con le tecnologie digitali, riscrivere i paradigmi pedagogico/ formativi ma anche operativi del sistema scolastico, per realizzare una scuola in cui libri e pc, biblioteche e mediateche, si integrano. Sono quarant'anni

che si fanno questi discorsi, come dimenticare Gianni Rodari, Mario Lodi ed il Movimento Cooperativo dei docenti che ha avuto anche a Napoli una storia importante? Le criticità, qui solo accennate, si sono a dismisura dilatate durante la pandemia, ma poi poco o nulla è accaduto se non bandi rientranti nel nuovo strumento dei Patti educativi di comunità, a cui hanno partecipato associazioni come la nostra e tante altre, che sono però gocce nel mare. Sui Patti educativi territoriali ha mostrato grande apertura anche il ministro dell'Istruzione Bianchi - che proprio la settimana scorsa ha firmato il Patto educativo per la Città metropolitana di Napoli col ministro Lamorgese, il cardinale di Napoli, Regione, Comune e prefettura e l'impresa sociale "Con i bambini" con fondi Pnrr di 41 milioni di euro per 217 scuole. A partire da ora vorremmo esserne aggiornati, settimana dopo settimana, durante questa estate, sui passi intrapresi e le difficoltà, sui tavoli aperti con il Comune e la Regione, perché anche le istituzioni locali devono essere in prima linea ed essere all'altezza dell'ennesima sfida a favore delle giovani generazioni.